**CONSORZIO** La sede del Consorzio universitario in via Prasecco che ospita le aule per le lezioni dei corsi di laurea degli atenei di Udine e Trieste

Con la "legge Gelmini" Il territorio non è più in grado di mantenere tutti i corsi

# Università alla resa dei conti

*I soci fondatori devono decidere cosa tagliare: il pericolo è smobilitare tutto*

**Loris Del Frate**
PORDENONE

Il Consorzio universitario di Pordenone è arrivato al bivio e deve fare una scelta: chiudere baracacca e burattini o rilanciare. Dove, però, il rilancio per quanto coraggioso potrà essere, passa per forza di cose attraverso una rivisitazione dei corsi universitari del campus di via Prasecco e necessariamente attraverso una rimodulazione del rapporto con le due università. Quella di Udine in particolare. Il compito della decisione più gravosa toccherà ai quattro soci fondatori (Camera di Commercio, Comune, Provincia e Fondazione Crup) che dovranno tracciare il futuro dell'Università di Pordenone. Due i passaggi che pesano su questa scelta. Il primo è che la legge Gelmini, ora che è stata studiata attentamente, ha messo in luce tutte le difficoltà per mantenere una sede universitaria staccata come quella di Pordenone che storicamente è sempre stata comunque molto attenta a far tornare i conti e a evitare sprechi. Due dati che rendono l'idea: la legge Gelmini dice che per mantenere un corso universitario fuori dalla sede naturale si devono garantire almeno 4 insegnati per anno di corso. Non solo. La copertura economica deve essere legata a 15 anni se a insegnare sono docenti di ruolo e a cinque se si tratta di ricercatori. Costi improponibili. Il secondo passaggio che rende difficile la scelta dei soci fondatori è il fatto che la crisi sta battendo duramente e non c'è ancora previsione di vederne la fine. Imprese, istituzioni, enti, banche e fondazioni hanno sempre pagato per intero il mantenimento dell'Università sul territorio. Lo hanno fatto aprendo il portafoglio, ma ora i nuovi vincoli vanno oltre ogni possibilità. Per questo c'è da scegliere come intervenire. Sarebbe assurdo chiudere tutto anche se questa è una delle opzioni sul tavolo. Necessario casomai riorganizzare i corsi. Trieste ha oramai in piedi un sola laurea magistrale, Ingegneria gestionale, incardinata al settore del Legno - Arredo. Serve al territorio vocato su quel fronte. Quattro i corsi aperti con Udine. La triennale di Ingegneria, forse la più debole: una cinquantina gli iscritti, otto la media dei laureati. È quella che rischia di più. C'è poi un'altra triennale, Economia aziendale: 140 iscritti, una ottantina i laureati. È importante, ma non indispensabile. Infermieristica: è quella che costa meno e non ha problemi di inserimento lavorativo. Scienze multimediali: è il fiore all'occhiello e vale tanto perchè è quasi unica in Italia. Privarsene sarebbe una follia. Tutto però è impossibile tenere. Intanto l'assemblea prevista per venerdì sarà rinviata proprio per capire cosa fare.

**Rinviata l'assemblea prevista per venerdì**

© riproduzione riservata